Rinviati i lavori della Commissione

Fermo l'esame della legge per il cinema

La legge e il PSI

È necessario fare proposte concrete

Non riesco proprio a comprendere perché l'anonimo corsivista dell'«Avanti!» non resista alla tentazione di inserire in ogni battuta della discussione sul cinema un elemento personale a carattere scandalistico lasciata cadere la questione del telegramma, su cui ho già dato risposta, questa volta si è trattato di chi (leggi sempre il sottoscritto) dopo aver stilato l'interpellanza sulle nomine degli Enti cinematografici di Stato si sarebbe rivolto a un noto produttore «onde ottenere» (ma l'italiano si dice meglio «per ottenere») che il testo ne venisse pubblicato dal «Messaggero». C'è bisogno di dire che anche in questo caso, come già per la faccenda del telegramma, si tratta di una versione artefatta e distorta della realtà? Che tutto si riduce al fatto che quel produttore (produttore non è poi sinonimo di assassino) dimostrò interesse a conoscere il testo dell'interpellanza che veniva presentata e, una volta ottenuta una copia, può anche darsi che lo abbia comunicato a quel giornale? E che infine le interpellanze sono pubbliche e qualunque giornale può, se vuole, procurarsene il testo ufficialmente, senza alcun bisogno di supporre sotterranee e oscure manovre?

Vediamo di riprendere i termini della polemica sforzandoci di fare qualche passo avanti.

Intanto l'«Avanti!» definisce «impasticciato pateracchio di sapore vagamente corporativo» il nostro progetto di nuovo statuto dell'Ente Gestione Cinema da noi proposto. Questo progetto prevede che il Consiglio d'amministrazione dell'Ente sia composto di 13 membri dei quali tre nominati dal ministro dello Spettacolo, e dieci a metà dalla Camera e dal Senato i quali li eleggerebbero su due elenchi di cittadini di alta qualifica culturale e professionale elaborati dalle associazioni di categoria degli autori, dei lavoratori e degli industriali. Dov'è il pateracchio? Perché l'«Avanti!» cita come unica associazione di categoria, con l'intento di additarle tutte al disprezzo, una associazione minoritaria ed esigua, fingendo di dimenticare che associazioni di categoria sono in primo luogo l'ANAC e i sindacati dei lavoratori del cinema? E' questo un modo serio di discutere un argomento tanto serio?

Semmai l'obiezione può essere un'altra, quella svolta poche sere fa, nella tavola rotonda tenuta al Teatro Goldoni, dal compagno socialista on.le Paolicchi: il quesito, cioè, se la nomina parlamentare sia accettabile come metodo. Noi crediamo fermamente di sì, abbiamo anche indicato dei precedenti (la Cassa Depositi e Prestiti), e non siamo molto convinti dalle argomentazioni in contrario. Ma siamo dispostissimi a studiare un sistema di controllo diverso da quello da noi progettato.

Quello che invece siamo poco disposti a fare, è di passare per balordi accettando che l'«Avanti», nella polemica, voglia far credere che i compagni socialisti abbiano proposto, in luogo del sistema da noi progettato, un altro e diverso sistema di controllo. No! Da parte socialista, a un progetto ritenuto poco valido come il nostro, non se ne oppone un altro, si oppone il vuoto assoluto, il nulla.

Ma c'è qualcosa di più. Nel modo in cui si è proceduto e si intenderebbe procedere per le nomine, i compagni socialisti che oggi hanno la massima responsabilità del Ministero dello Spettacolo hanno dato prova di un metodo — quello della «divisione della torta» — che fino a ieri erano concordi con noi nel deplorare quando ad usarlo erano i democristiani, non già con i socialisti, ma con i loro alleati di centro o di centro-destra.

Torniamo dunque al problema del controllo democratico sugli Enti cinematografici di Stato: controllo indispensabile proprio per quella funzione di promozione e di intervento attivo che i compagni socialisti affermano di voler attribuire. Ora in avanti, agli enti stessi. Si vuole discutere la bontà del sistema da noi proposto? Benissimo. Ma al suo posto se ne trovi un altro. Che il Parlamento ma in ogni modo chiamato ad esercitare questo controllo, sia pure in una forma diversa. Che si dia vita a una Commissione con tali compiti. Noi non crediamo che tale Commissione possa essere quella già esistente per la RAI-TV, che non ha poteri sufficienti ed è paralizzata e inefficiente. Teniamo fermo il criterio, che è già nel nostro progetto, secondo cui la Commissione (nel progetto si tratta del Consiglio di amministrazione dell'Ente Gestione Cinema) non debba essere composta direttamente di parlamentari, e che il Parlamento debba esercitare tale controllo indirettamente, attraverso una Commissione da esso nominata: e si studi pure come nominarla.

Ma non si resti alle affermazioni di intenzioni e di buona volontà. Tutto il progetto di legge governativo sul cinema è caratterizzato da una serie di tali affermazioni, cui non fa seguito nessuna misura concreta, o quasi: così per il collegamento tra cinema e RAI-TV, così per l'abolizione della censura, così per la soppressione dei ristorni.

Nessuno crederà (e riteniamo che per primo non ci creda neppure il corsivista dell'«Avanti!») che la nostra critica sia animata dal dispiacere di trovare tra i nuovi dirigenti degli Enti cinematografici di Stato, già nominati o *in pectore* che siano, dei compagni socialisti.

Il problema non è, ovviamente, quello di evitare che alla direzione degli Enti cinematografici di Stato siano anche socialisti e gli stessi democristiani, tanto è vero che il nostro progetto di riforma dello statuto dell'Ente Gestione Cinema prevede una nomina parlamentare la quale, data la composizione del Parlamento, non potrebbe certamente escludere né i socialisti né tanto meno i democristiani. Il problema è quello di un metodo corretto e democratico di elezione e di nomina. Se potremo formularlo legislativamente in collaborazione con i compagni del PSI, tanto meglio. Ma il nulla, e magari anche qualcosa di peggio del nulla, non può essere fatto passare per qualcosa di più accettabile di una proposta, come la nostra, che si dichiara discutibile.

Paolo Alatri

Imprevisti emendamenti presentati in commissione dall'on. Paolicchi a nome del centro-sinistra

Riprendendo lo esame del progetto di legge e delle proposte d'iniziativa parlamentare per una nuova regolamentazione della disciplina cinematografica, la Commissione interni della Camera si è trovata ieri mattina di fronte a un fatto nuovo e inatteso. Giunta alla discussione di alcuni tra gli articoli più importanti del disposto legislativo, si è trovato di fronte a una serie di nuovi emendamenti presentati dal socialista on. Paolicchi, alcuni dei quali contraddicevano persino altri emendamenti precedentemente presentati con la firma dello stesso on. Paolicchi. I nuovi emendamenti erano stati vivacemente discussi fuori dell'aula della Commissione fino all'inizio della seduta, e la novità non ha mancato di sconcertare lo stesso relatore di maggioranza, il democristiano on. Gagliardi.

Di fronte alla necessità di studiare i nuovi meccanismi proposti dall'on. Paolicchi a nome della maggioranza di centro-sinistra la commissione è stata unanime nel decidere l'aggiornamento della discussione, che — la Camera essendo chiusa la settimana prossima per il dibattito sulla fiducia al Senato — sarà ripresa il 24 marzo.

Dopo un anno di gestazione, il progetto di legge governativo è così di fronte al Parlamento in condizioni tali che non bastano gli emendamenti presentati dieci giorni fa dai suoi stessi autori, ma ne occorrono di nuovi.

Virna scelta per la «prova» del principe

Il film si intitola: Una vergine per il principe. Di questi tempi, potrebbe far credere subito ad una storia che punta sui seni e sulle gambe e sull'erotismo spicciolo. Intendiamoci, seni e gambe ci saranno, e saranno quelli, pregevolissimi, di Virna Lisi. Ma si tratta invece di un film storico ambientato nel Rinascimento. Ma, innanzi tutto, la vicenda.

Il 2 marzo 1551 Vincenzo Gonzaga e Margherita Farnese si uniscono in matrimonio, a Parma. Ma dopo appena tre giorni scoppia lo scandalo.

Il matrimonio non si è consumato. Colpa del principe o della donzella? Per i medici la colpa è di Margherita Farnese, affetta da una malformazione. Ma siccome, in quel periodo, i Gonzaga, ossia il Granducato di Mantova, avevano molti nemici e il loro discredito avrebbe significato una serie di vantaggi politici ed economici, fonti interessate diffusero la voce che la colpa era del Gonzaga, del quale, del resto, era nota una amicizia troppo entusiastica con Alfonso Felice d'Aralos di Pescara del Vasto. Il caso finisce in Concistoro. Vengono citate potenze occulte ma il cardinale Peretti di Montalto, frate minore conventuale ed ex-inquisitore che da ragazzo, quando faceva il pastore, castrava gli agnelli a morsi, propone che si esamini se il principe ottemperi alle tre condizioni canoniche della potenza virile. Gregorio XIII, papa reganante, assolve infine il Gonzaga e manda in convento Margherita Farnese.

Ora Vincenzo Gonzaga vorrebbe impalmare Eleonora de' Medici. Ma siccome Eleonora interessa anche a Carlo Emanuele di Savoia e il matrimonio è legato a molti interessi politici e dinastici, Francesco de' Medici, il padre, pone la condizione che Vincenzo Gonzaga venga sottoposto alla prova. Il Concistoro si riunisce di nuovo e si pronuncia favorevolmente. La prova avviene con una vergine popolana e risulta a quanto pare, favorevole al principe. Pare soprattutto ai testimoni e ai periti, i quali hanno da verificare con i propri occhi (e non solo con quelli). Questa parte, ovviamente, non avrà gran risalto nel film. Ma chi ha letto i documenti originali, conservati nell'archivio di Stato di Firenze (li ha letti, per esempio, Peyrefitte) assicura che in essi c'è un ritratto del Rinascimento del tutto diverso da quello che si impara a scuola.

Nel film Gassman sarà il principe e Virna la vergine popolana; gli altri interpreti saranno Maria Grazia Buccella, Philippe Leroy, Tino Buazzelli.

Nella foto Virna Lisi e Vittorio Gassman alla «cerimonia» del primo giro di manovella.

Il Living Theatre all'Eliseo

Sconvolgenti «Mysteries»

Erano forse anni che, in teatro, non si vedeva una battaglia come quella scatenatasi, ieri sera, durante la «prima» romana di *Mysteries and smaller pieces* (Misteri e pièces più piccole) all'Eliseo. Il Living Theatre, esule in Europa da New York per la guerra fiscale mossagli dalle autorità d'oltre oceano, era già noto in Italia. Ma nemmeno *The connection*, il lacerante dramma di Jack Gelber sul mondo dei drogati, aveva avuto il potere di sconvolgere il nostro pubblico tranquillo e un po' sonnacchioso allo stesso modo come ha fatto lo spettacolo attuale. La platea si è divisa: da un lato scroscianti applausi, dall'altro urli, fischi e qualche battuta di spirito, per la verità mediocre: a un certo momento, son volati anche i pugni.

Viva la faccia, si è tentati di dire: la scena ha bisogno di tali contrasti. E, aggiungiamolo subito, il carattere provocatorio di *Mysteries* reclama dissensi o assensi egualmente aperti (ma i primi ci son parsi assai meno motivati dei secondi), quantunque al lume di una più pacata riflessione si possa sceverare ciò che, in questo evento teatrale — senza dubbio straordinario — attiene a una pura fase polemica, da quanto invece si offre come un'autentica e tormentosa ricerca creativa. «Questa serata — dice Julian Beck, che insieme con Judith Malina ne è il regista (entrambi sono, dal '47, gli animatori del Living Theatre) — è costituita dalla rappresentazione pubblica di giochi rituali che fanno parte del nostro lavoro e ne sono la preparazione. Talvolta sappiamo che stiamo eseguendo tali riti, talora no... Se il nostro lavoro riuscirà, in qualsiasi momento, ciò accadrà perchè noi sul palcoscenico saremo il riflesso dell'uomo della strada: cioè perchè avremo realizzata l'idea di Artaud dell'attore come vittima bruciata sulla graticola che fa segnali tra le fiamme».

Dalla graticola dell'èra atomica, ci arriva dunque un appello, ora cifrato ora esplicito sino alla mimèsi, ora eloquente ora muto. In *Mysteries* c'è di tutto, e gli attori fanno di tutto: marciano intruppati, danzano, cantano, lanciano *slogan*, si fissano in viventi instantanee fotografiche o nel simulato gelo della morte; il quadro forse più bello è, appunto, quello durante il quale un buon numero di loro, irrigiditi come cadaveri, vengono issati in silenzio dai corridoi della platea sulla ribalta, e disposti in agghiacciante costruzione quasi geometrica, sotto un cerchio di luce cruda, che a poco a poco si spegne. Non molto prima, avevamo visto gli stessi interpreti contorcersi a lungo, come con le viscere a pezzi, travolti da una oscura epidemia: o sublimare un esercizio tecnico di respirazione in pratica *yoga*, in rito *zen*, o che altro sia: o passarsi l'un altro, come per un contagio ipnotico, giochi imitativi infantili.

I due poli della tematica del *Mysteries* sembrano essere la denuncia di una condizione umana totalmente alienante, quale è quella che va sotto il segno della follia nucleare, e il tentativo di una liberazione che può essere, a sua volta, mistificatrice, o evasiva, o distruttiva, come l'annichilamento delle religioni orientali. Ma è legittimo collocare anche altrimenti la tensione dialettica di questa originale tragedia moderna: tra il muggito collettivo *Yes, sir!*, che, manifestando una cieca obbedienza agli ordini superiori, risponde all'urlo di comando (non una parola, o una frase, ma un suono bestiale, disarticolato, e tuttavia imperioso) — qui è l'eco evidente del dramma *The brig*, sulle prigioni dei *marines* — e le invettive democratiche — *Libertà ora, Basta con le guerre, La Bomba al bando, Pane ai popoli, Amnistia* — che Julian Beck scandisce (anche in un simpatico cattivo italiano), chiamando gli spettatori a ripeterla con lui.

Lo spazio e il tempo, purtroppo, non ci concedono che questi frettolosi appunti. Ma dobbiamo, nel concludere la nostra cronaca, lodare in blocco gli animatori dei *Mysteries* e, per tutti, Piet Kuiters, Steven Ben Israel, Barry Schuck, che suggellano lo spettacolo — ma una chiusura vera e propria non c'è — suonando fino a tarda ora il *free jazz* (jazz libero), del quale lo stesso Kuiters è autore. *Mysteries* si replica oggi e domani.

ag. sa.

Ieri a Santa Cecilia

Geniale Richter in un concerto entusiasmante

Grande emozione (e confusione) ieri, nella Sala di Via dei Greci per il concerto del celebre pianista sovietico, Sviatoslav Richter. Tutto esaurito, interminabile fila all'ingresso, molta gente in piedi e doppi pretendenti per una sola poltrona. Persino il programmino, per l'occasione, è stato suddiviso tra due compilatori! Ma non sarebbe stato tutto più semplice, se il concerto fosse stato trasferito all'Auditorio?

Solenne e affettuoso l'applauso a Richter, il quale è sempre uno specialista nell'apparire quasi d'improvviso accanto al pianoforte e nel prenderne subito possesso. «Attacca» con Beethoven, ed è difficile dire con quanta ansiosa tensione sia stato delineato il presagio del nuovo che promana dalla *Sonata* op. 101, la prima dell'ultimo periodo beethoveniano. Un'interpretazione apparentemente svagata ma scavata, apparentemente distratta ma profondamente incatenata all'interna struttura della *Sonata*, rilevata spesso da Richter con nervosi sobbalzi fonici, particolarmente accesi nel «fugato» finale che dà il senso di una ritrovata certezza alla suprema, intima sconsolatezza che Beethoven riversa sulla parte iniziale dell'aspra *Sonata*.

Poi, Brahms. Leggendaria, nell'aggrovigliare e sciogliere gli interni tumulti, l'interpretazione della *Rapsodia* op. 79, n. 2, e dolcissima, consapevolmente sospinta fin sulle soglie del nostro secolo per modernità di accenti, quella del *Quattro pezzi* op. 119. E' da questi *Pezzi* (dall'*Andantino* soprattutto) che nascerà l'avanescenza di Debussy. Ma, del resto, questa doveva essere l'idea centrale del programma richteriano: il passaggio da un'esperienza all'altra, il loro rincorrersi, disperdersi e ritrovarsi. E' così che la prima delle ultime *Sonate* beethoveniane dissolve sull'ultimo Brahms, il quale a sua volta dischiude la novità di Debussy e di Ravel colti da Richter entrambi sugli inizi del secolo (1905), il primo con la *Suite Bergamasque* (quella del famoso *Clair de lune*, «immobilizzato» dal pianista in una diafana lucentezza tonica), il secondo con due dei quattro *Miroirs: Oiseaux tristes* (pagina piombata da Richter in un tropicale fermento di suoni) e *Une barque sur l'Océan* (esempio altissimo d'una eccezionale levità e purezza di tocco).

Tutto questo ribollente e roteante cumulo di esperienze, con quel che c'era di buono da prendere e con quel che c'era da lasciare, ha portato a Prokofiev allo sbalorditivo e formidabile Prokofiev della *Sonata* n. 2, op. 14, risalente al 1912, il fortunato tempo dei vent'anni. Un capolavoro, al quale ha corrisposto un capolavoro di intelligenza interpretativa, ugualmente folgorante nello scindere e nell'unire i contrastanti umori della *Sonata*.

Successo entusiasmante. Applausi e chiamate interminabili.

e. v.

le prime

Cinema

Assassinio sul palcoscenico

Le avventure cinematografiche di Miss Marple continuano. L'infernale vecchietta ficcanaso, emula e concorrente di Scotland Yard, si trova a far parte, stavolta, della giuria davanti alla quale è stato condotto il sospetto strangolatore d'una donna dall'ombroso passato. Bloccata la sentenza di colpevolezza, con la sua risaputa testardaggine, l'investigatrice dilettante comincia il suo lavoro, e, d'indizio in indizio, finisce per arruolarsi come apprendista in una scalcinata compagnia di prosa, cui le tracce da lei scovate la portano. Poi, secondo la regola nei romanzi di Agatha Christie, i cadaveri aumentano di numero, e la stessa poliziotta in gonnella rischia di morire violentemente: ma l'atto conclusivo della vicenda, che si svolge proprio al di sotto della ribalta dove si recita un decrepito drammone, vedrà il trionfo dell'attempata protagonista.

Nella serie interpretata dalla sempre simpaticissima Margaret Rutherford, questo *Assassinio sul palcoscenico* — diretto, come gli altri, da George Pollock, e ritmato dall'accattivante musichetta di Ron Goodwin — si colloca con una nota particolare di merito, per la gustosa situazione ambientale, per l'ironico garbo dei dialoghi e per le eccellenti caratterizzazioni fornite, oltre che dalla Rutherford, dal solito Ron Moody, da Dennis Price e da numerosi altri, tutti bravi.

Totò d'Arabia

Totò, cameriere napoletano in casa d'un pezzo grosso dell'Intelligence Service, si vede trasformato, da un momento all'altro, in agente dello spionaggio britannico, e spedito col numero 000 8 (è lui che ci tiene alla barra) in un paese arabo, dove gliene capitano di tutti i colori: passando, comunque, indenne fra i colpi delle più diverse centrali di delazione e di provocazione, egli riuscirà a mettere le mani sul petrolio bramato dai suoi superiori: però lo terrà per sè, facendosi adottare da un capo musulmano (che ha trenta mogli ma nessun erede) ed impiantando una moderna raffineria in quel di Partenope.

Realizzato in Spagna, da un regista locale (Antonio della Loma) e con attori pure spagnoli (fatta la sola eccezione, ci è parso, del fido Mario Castellani, antica spalla del comico italiano), *Totò d'Arabia* scimmiotta pedestremente un po' *Lawrence* e un po' i racconti, tornati di gran voga, sulle lotte fra i servizi segreti. Il copione, assai scarso di trovate, somiglia a una serie di barzellette, non di rado vetuste, messe insieme alla meglio. Naturalmente, Totò ha sempre qualche tratto di felice improvvisazione, verbale e mimica, che ci ricorda quanto grande e, quanto malamente sfruttato, sia il suo talento.

ag. sa.

Il filibustiere della Costa d'Oro

Una zona della Costa d'Oro dovrà essere immediatamente sgomberata perché presto sarà allagata dal bacino di una grande diga costruita dal governo britannico. Il villaggio di Maracos, una missione diretta da un reverendo e da sua figlia Julie (Carroll Baker), è compreso nell'area del bacino idrografico. Il governo britannico, nei panni del «poliziotto» Robert (fidanzato di Julie e burocrate di professione), fa di tutto per convincere il capo del villaggio ad abbandonare il luogo. Il capo non intende lasciare la sua terra senza condurre con sé le masserizie, indispensabili alla vita del suo popolo. La proposta non è accettata da Robert, il quale torna di nuovo a Maracos con dei soldati armati.

A condurre il popolo di Maracos fuori dal pericolo delle acque sarà però Doctor Moses (Mosè), un contrabbandiere di diamanti che capita lì per caso portato dalla corrente di un fiume. Alla fine del viaggio verso la «terra promessa», Moses (Robert Mitchum) soffierà Julie al burocrate Robert.

Ronald Neame ha tentato di «girare» una edizione negra dell'esodo ebraico, con tutti gli ingredienti presenti nella storia biblica (ad un certo momento si assiste anche alla adorazione del vitello d'oro, un totem, da parte dei negri). Il risultato è un pasticciaccio a colori paternalista, che tenta di passare per un libello anticolonialista e antiburocratico.

Oltraggio al pudore

Lui, Gabriele (Jacques Perrin) è studente in architettura; lei, Giovannella (Rosemarie Dexter), frequenta il liceo artistico. Si amano teneramente e castamente, anzi, troppo castamente secondo il punto di vista del padre di lui (Folco Lulli), donnaiolo impenitente, separato consensualmente dalla moglie. Infatti, non pienamente soddisfatto dell'atteggiamento del figlio, il genitore decide di far visitare Gabriele dal suo medico personale, per controllarne una volta per tutte le «possibilità sessuali». Ma dopo la visita medica positiva, non ancora contento e soddisfatto, sottopone il figlio a una serie di prove «stimolanti»: numeri telefonici di case d'appuntamento, fotografie pornografiche, spogliarelli.

Ma Gabriele è completamente inecettabile, fino a un certo punto, però. La sua fantasia erotica si mette presto in movimento. Conclusione: Giovannella e Gabriele decidono di passare una notte prematrimoniale. Lui lo ha fatto perché «ne aveva voglia», lei per legare più a sè il suo Gabriele. Questa esperienza «terapeutica», però, sarà anche l'ultima, per il momento, fino al giorno del loro matrimonio.

Silvio Amadio ha tentato di portare sullo schermo una allegra discussione sull'educazione sessuale dei giovani, e tale essa rimane: allegra e a volte anche un po' volgare. Bianco e nero, schermo normale.

vice

Kim Novak si sposa

NEW YORK, 12

L'attrice americana Kim Novak, la «zitella d'oro» del cinema americano, e l'attore inglese Richard Johnson contano di sposarsi lunedì prossimo nella località sciistica di Aspen nel Colorado, secondo un quotidiano di New York.

contro canale programmi

RAI TV

TV - primo

Ferro e fuoco

Dopo non pochi sbandamenti, la trasmissione di Roberto Rossellini L'età del ferro *è finalmente riuscita ad amalgamare la sua trattazione attorno ad un argomento concreto e davvero appassionante, quale quello appunto del salvataggio, da parte degli operai, dei macchinari degli stabilimenti dell'Ilva di Piombino dalla distruzione già progettata dai nazisti in vista dell'avanzata delle truppe alleate.*

*E' vero, il linguaggio dell'*Età del ferro *ha ancora troppo di didascalico, le ricostruzioni sceneggiate risultano spesso estremamente vaghe e imprecise tuttavia nell'insieme il racconto riesce abbastanza convincente, non foss'altro per l'emozione provocata dall'evocazione delle reali vicende di quel glorioso episodio del movimento operaio e per gli sconvolgenti inserti filmati tratti da documentari dell'epoca.*

Naturalmente, dato l'argomento, viene spontaneo di pensare alle ben altrimenti valide prove di Rossellini sul tema della lotta antifascista e della Resistenza per lo schermo nell'immediato dopoguerra.

E il paragone — si converrà — fa registrare un grave passivo per il Rossellini edizione 1965, *anche se è indubbiamente giusto tener conto dei particolari momenti e motivi che stanno alla radice, rispettivamente, di* Paisa' *e dell'*Età del ferro.

*Ieri sera — come dicevamo — ha segnato senza altro un decisivo miglioramento nell'economia globale del ciclo pressoché completo dell'*Età del ferro, *che appunto si concluderà la prossima settimana con la sua quinta trasmissione.*

Sul primo canale nel frattempo, è andato in onda il dramma scespiriano Antonio e Cleopatra *che ci ha dato l'occasione di apprezzare ancora un'ottima interpretazione di Enrico Maria Salerno nei panni del protagonista.*

La trasmissione, nel suo insieme, d'altra parte, si è mostrata non proprio eccelsa ma anche mai al di sotto di un dignitoso livello e improntata altresì ad una regia ispirata da sicuro mestiere.

Ha chiuso, infine, la serata sul secondo canale Chi canta per amore e chi per follia, *un programma musicale inconsueto e nuovo che di settimana in settimana è venuto proponendo originalmente ai telespettatori cantanti noti e meno noti senza quell'aura di melenso e abusato divismo caratteristico di tante altre trasmissioni. Merito crediamo, soprattutto, dei testi di Gino Negri ed Enrico Vaime che riescono a far giungere sul video un po' di autentico umorismo.*

vice

8,30	Telescuola	
15,55	Germania-Italia	di calcio da Amburgo. Telecronista: N. Carosio
17,45	La TV dei ragazzi	a) Finestra sull'universo b) I giochi del circo
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione) ed estrazione del Lotto
19,15	Sette giorni	al Parlamento
19,40	Rubrica	religiosa
19,55	Telegiornale sport Cronache del lavoro	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Studio uno	Varietà musicale con lo Kessler, Lello Luttazzi, Milly, Mina, Paolo Panelli, Luciano Salce
22,15	Cronache del XX secolo	«S.O.S.: Natura in pericolo». Inchiesta di C. A. Pinelli (I)
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Fino all'ultimo	della serie «L'assistente sociale» con G. C. Scott
22,05	Sport Notte sport	Cronache dirette e registrate di avvenimenti agonistici

Paolo Panelli partecipa a «Studio Uno» (primo ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Schubert; 11,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,53: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Motivi di sempre; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Conversazioni per la Quaresima; 15,30: Le manifestazioni sportive di domani; 15,55: Amburgo: Incontro di calcio Germania-Italia; 17,45: Estrazioni del Lotto; 17,50: Concerti per la gioventù; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a..; 20,25: L'uomo che parlava ai gabbiani, radiodramma di Nesta Pain; 21,35: Canzoni e melodie italiane; 22: Due chiacchiere.

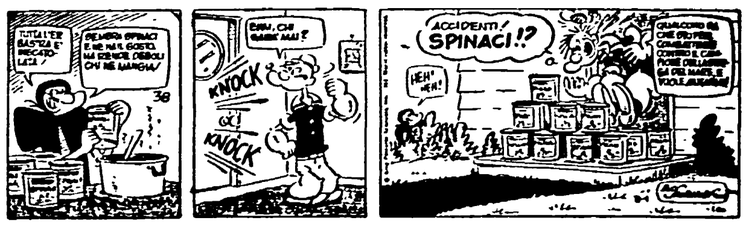
Radio - secondo

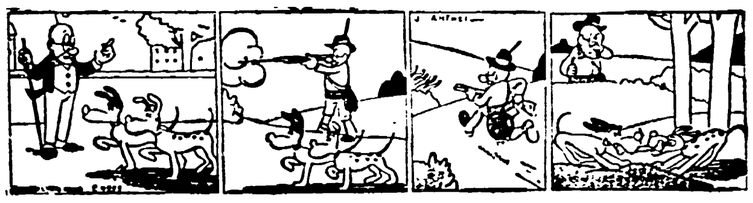
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 2-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo; 17,35: Torino: Arrivo della corsa ciclistica Milano - Torino; 17,50: Estrazioni del Lotto; 17,55: Rassegna degli spettacoli; 18,15: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Musica e stelle; 21: Canzoni alla sbarra; 21,40: Il giornale delle scienze; 22: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna: Cultura brasiliana; 18,45: Arnold Schoenberg; 19: Orientamenti critici; 19,30: Concerto di ogni sera: Johann Schenck, Felix Mendelssohn - Bartholdy, Anton Dvorak; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Gioacchino Rossini, Antonio Sacchini; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica: Poeti jugoslavi del dopoguerra; 21,30: Concerto.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson

« NIMBUS »